

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 5 (2003)
Heft: 4

Rubrik: Opinioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Docenti giocherelloni

Il vostro moschettiere è rimasto colpito da un recente sondaggio fatto agli iscritti al primo semestre del nuovo corso di studi «Scienze motorie e dello sport» del Politecnico di Zurigo. Già il fatto che questa disciplina sia stata la quinta per ordine di preferenza fra i nuovi studenti è segno dei tempi, in cui un'attività non propriamente lucrativa e soprattutto di svago come quella fisica sta ormai battendo professioni storiche che hanno permesso di guadagnarsi il pane da secoli.

Nel sondaggio l'85% degli studenti conclude che studiare «piace e diverte». A D'Artagnan sembra strano che il 15% non abbia risposto: se la maggioranza si diverte questi cosa fanno, vacanza?

Il vostro moschettiere è un po' maschilista e non può fare a meno di notare che la metà degli studenti è donna. Un esempio di scelte «politically correct» in un mondo dello sport che è ancora prevalentemente maschile. Gli studenti si dicono anche motivati dalla «maggior importanza assunta dal movimento e dallo sport». Incredibile, la metà degli svizzeri è in sovrappeso, fa sport una volta al mese, fa fatica a fare una capriola e questi baldi giovani, che mostrano di conoscere bene il loro paese, parlano di «importanza del movimento» nella società. Nell'indagine si dice che i ragazzi sono «interessati all'insegnamento dell'educazione fisica». Un modo gentile per dire che mentre loro corrono e giocano, le ragazze si applicano ad ampliare la loro cultura. Una conferma dell'opinione diffusa che il maestro di ginnastica si differenzia dal bagnino da spiaggia, noto per le sue capacità intellettuali, solo perché porta il training. Le novità del nuovo curriculum sono di privilegiare la biologia in generale e non quella specifica del corpo umano: a quando la «gaffe»: «su ragazzi allenatevi che vi fa bene alle branchie?». Nella sua lunga esistenza D'Artagnan ha visto molte scuole. Quando gli allievi del primo anno sono contenti, bisogna aver paura. Medici e avvocati sudano sangue su tavole anatomiche, cadaveri, diritti canonico e romano. Gli studi di educazione fisica sembrano trascurare la psicologia, la pedagogia, l'informatica e la scienza della comunicazione per favorire quello che «piace e diverte». Perché mostrarsi sempre i «giocherelloni»?

D'Artagnan



Differenziare maggiormente gli ambiti di applicazione

Leggo sempre con interesse «mobile», di cui apprezzo particolarmente il grado di approfondimento. Nell'ambito di una critica che vuol essere costruttiva, mi permetto di mandarvi queste due righe, per rendervi attenti su un aspetto che ho rilevato su più numeri della vostra rivista. Spesso gli articoli relativi al tema principale non prendono posizione riguardo ai differenti ambiti nei quali il soggetto (il bambino, la ragazza, l'adolescente) si muove. Facendo riferimento al numero 2/03 che analizzava la forza ritengo che non si sia fatta abbastanza distinzione tra l'ambito scolastico e quello sportivo, di società. Il signor Zahner nel riquadro «fatti» (pag. 11) parla, per bambini dai 6 ai 13 anni, di 2-3 sedute di allenamento a settimana, con impegni dell'ordine di 20-30 minuti. Scenario facilmente realizzabile nell'ambito sportivo... mentre ogni docente che ha insegnato o insegna nella scuola dell'obbligo sa che quanto proposto è impensabile ed improponibile se non impossibile. Sarebbe interessante e formativo se in futuro «mobile» fornisse degli esempi molto pratici ai quali il signor Zahner fa riferimento a pag. 9: «purtroppo l'idea moderna di un allenamento ludico della forza, ma al tempo stesso estremamente esatto, è ancora poco diffusa. Secondo me ciò è dovuto soprattutto ad un'ignoranza generalizzata delle

forme di allenamento adatte ai bambini.» Questa informazione più specifica e differenziata secondo l'ambito di applicazione sarebbe chiaramente a favore dei nostri allievi, che forse non si vedrebbero più obbligati a confrontarsi con lezioni di educazione fisica in cui si superano i limiti del buon senso.

L'esempio seguente si è verificato in una scuola elementare ticinese, nelle classi di III, IV e V. Novembre 2002, prima seduta: percorso a otto postazioni (sei dedicate alla forza e due alla resistenza aerobica), tempo di lavoro tre minuti. A: sdraiati, posizione supina, pallone medicinale appoggiato sul petto e tenuto con le due mani, alzare e abbassare alternativamente il pallone medicinale. B: sbarre, altezza sopra la testa, appesi, trazione delle braccia per arrivare con la testa oltre la sbarra, movimento continuo di trazione e rilassamento, C:...

Stessa sede e classi, marzo 2002, seconda seduta: idem come sopra. Purtroppo quello che alla fine rimane non è un rinforzo muscolare... ma un gran dolore per alcuni giorni.

Marco Knecht
docente di didattica dell'educazione fisica
presso l'Alta Scuola Pedagogica di Locarno

Inquieto e triste

Gli ultimi numeri di «mobile» (2/03 e 3/03) confermano le mie inquietudini. Come posso ritrovarmi, io che sono docente di educazione fisica, in questa glorificazione dello sport di punta, in questo culto della prestazione e della competizione? Bisogna riconoscere l'abilità redazionale e la perfetta combinazione fra testi e pubblicità (o forse il contrario?). Gli esempi sono davvero spettacolari: COOP e nuoto, Omega e Popov, Puma ed i piedi, Postfinance e Scool. Se solo si pensa alle pressioni che le ditte esercitano attualmente sulla scuola per fare in modo che faccia proprio lo stesso modello di concorrenza, rendimento, prestazione, competitività, ed agli sforzi per ottenere che gli allievi vengano avviati il prima possibile verso questo vorace tritacutto, come si può non inquietarsi all'idea del massiccio ingresso della pubblicità negli edifici scolastici? Nel numero precedente, la redazione non fa alcun collegamento fra le interessanti questioni sollevate dal professor W. Herzog nella sua critica della carta etica nello sport e la Dichiarazione di Macolin, che è di una rara ipocrisia. E come potrebbe essere altrimenti? La ricetta è stata sperimentata più volte in politica; basta riunire una manciata di personalità altolocate e titola-

te, definite specialisti, che hanno un interesse personale a difendere il sistema attuale in generale e più in particolare le federazioni e le associazioni che li foraggiano, per essere sicuri che da tale consesso non si leverà alcuna critica. «mobile» si limita a riportare fedelmente il testo, senza la minima aggiunta sotto forma di questione o commento. In definitiva la mia inquietudine si trasforma in tristezza, perché ho la spiacevole sensazione di essere stato raggirato. Come può accadere che una rivista che si occupa anche di educazione – va sottolineato – sia tanto poco critica nei confronti di messaggi sportivi e pubblicitari? Non sarebbe forse il momento di convocare una sorta di stati generali dell'educazione fisica in Svizzera? Chi siamo? Quali interessi difendiamo? Qual è il nostro obiettivo? Nessuno, certo, detiene la verità. La riflessione collettiva, a patto che tutti possano dire la loro, non può che aiutarci a migliorare. Avremo il coraggio ed i mezzi per interrogarci sulla nostra stessa identità? A mio avviso si tratta di una riflessione ormai urgente.

Frédéric Roth, Avocat-Bille 12,
2300 La Chaux-de-Fonds